Anno XIV. | Sabbato, 11 Maggio 1861 | N. 130

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a reclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik Hoy*, 2, King street St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 10 MAGGIO

LE NUOVE LEGGI ORGANIC E AMMINISTRATIVE

Il Parlamento dalle commozioni della lotta politica è passato ai tranquilli studii delle leggi amministrative. Auguriamo ai rappresentanti della nazione non solo il senno e l'esperienza che è richiesta a compiere opera di tanta e di sì nuova mole, ma auguriamo eziandio la più efficace operosità, affinchè l'interno assetto dell'Italia rinnovata afforzi senza indugio il concetto politico testè solennemente confermato. La necessità di ordinare il nuovo regno si fa sentire ogni giorno più. L'unità d'Italia sarebbe poco diversa da una associazione di stati, se dovessimo, ponendo il piede nei confini delle antiche divisioni, vedere quelle legislazioni tuttavia in vigore; ma questa stessa unità, che è frutto di maraviglioso consenso di popolo, avrebbe sembiante di conquista se alle nuove provincie s'imponessero le leggi e gli ordini vigenti solo in alcuna di esse; e forse mal non si apporrebbero in tal caso i nostri nemici, dicendo che il Piemonte si è sovraposto all'Italia, e che la pretesa liberazione non fu che un vero *Piemontizzamento*.

Nè le leggi locali adunque possono omai sussistere, nè possono estendersi le leggi Rattazzi.

Non vogliamo discutere il merito di queste; ma due potenti considerazioni si affacciano a dimostrare l'impossibilità di applicarle a tutta intera l'Italia. L'una si è che furono emanate durante i pieni poteri accordati al Re per la guerra d'indipendenza; l'altra che il legislatore le compilò per le vecchie provincie e per la Lombardia soltanto, nello scopo certo lodevolissimo, ma parziale, di congiungere al più presto con istretti vincoli le nuove alle vecchie provincie. Una legge promulgata in diverse circostanze non può convenire ad uno stato, fattosi ad un tratto tre volte più grande; nè una legge, che non fu sancita dai rappresentanti della nazione, può essere mai accetta a popoli che proclamarono non meno l'unità che il principio costituzionale.

Pubblicate infatti quelle leggi nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nelle Due Sicilie, non poterono ivi attuarsi che dimezzate, mentre la Toscana reputò doverle interamente respingere.

L'attuale ministro dell'interno era dunque costretto a porre mano all'ordinamento del regno. La discrepanza di legislazione rende troppo difficile il governare le varie provincie. Certi temperamenti eccezionali che bastano a regolarle temporaneamente, diventano a breve andare insufficienti e dannosi, perocchè l'unità politica si collega colla unità degli ordini giuridici ed amministrativi, i quali rafforzando l'omogeneità primitiva costituiscono l'ente indissolubile della nazione.

Questa verità è evidente, ed il ministro dell'interno proponendo alla sanzione parlamentare un complesso di leggi organiche, ispirate e rette da un comune principio, e secondo il suo parere applicabili all'intero regno, ha adempito il debito suo. Sulla bontà intrinseca di esse, il Parlamento e l'esperienza giudicheranno, e noi non vogliamo ora discuterle. Sosteniamo soltanto che è di suprema necessità che lo stato abbia al più presto una legge interna affinchè cessino le irregolarità e l'incertezza nell'amministrazione che al presente in gran parte derivano dagl'incompleti ed inadatti ordinamenti. L'Italia ha tollerato finora scientemente questo stato di cose, ma attende dai suoi rappresentanti l'urgente provvedimento. Il Parlamento non può passarsene senza portare grave discapito alla propria dignità, senza mancare al suo debito, senza infine confessare in faccia al mondo civile l'impotenza del sistema costituzionale nell'organare uno stato. Se v'ha poi chi non vegga l'imperiosa convenienza di attuare una legge uniforme, si accomodi pazientemente alle disastrose conseguenze, e cessi dal rendere responsabile il governo dell'anormalità che regna nelle parti meridionali e altrove. L'allegare esempi di altre nazioni rette a sistema costituzionale, le quali si astennero dalle discussioni di nuove leggi organiche, limitandosi a modificare le esistenti, non ha verun valore ed è fuor di proposito. Nessuna nazione si è mai trovata nella condizione di unificarsi ad un tratto; e lo spediente di correggere le leggi attuali produrrebbe piuttosto un mostro, che una buona legge armonizzata nelle varie parti ed applicabile a tutta la nazione.

Inoltre ci sembra strano che tanto si vadano magnificando le difficoltà pratiche di una discussione. È certo che questa potrebbesi rendere lunga, fastidiosa e confusa se la Camera volesse discendere ai minuti particolari, e discutere gli articoli che appartengono alla parte secondaria e derivata, e non il principio informativo della legge. A cagion d'esempio nello schema di legge della ripartizione del regno, gli articoli 1 e 2 contengono il principio cardinale di tutto il resto.

Nella legge comunale e provinciale può presentare materia a diversi pareri l'articolo 10 che stabilisce la base dell'elezione comunale e provinciale, il 35 che tratta della elezione del gonfaloniere; il 48 ed il 50 che determinano le spese obbligatorie e le imposte lasciate ai comuni; il 68 che sancisce l'indipendenza della deputazione provinciale; il 90 ed il 92 che designano le spese obbligatorie e le imposte lasciate alla provincia; e finalmente il 142 ed il 145 che limitano l'ingerenza della deputazione provinciale nei bilanci comunali, e la vigilanza governativa sui comuni e sulle provincie. I rimanenti articoli non presentano che la conseguente parte regolamentare, sulla quale non possono aver luogo modificazioni di gran momento.

Nel progetto di legge sull'amministrazione regionale gli art. 1 e 2 determinano le basi del consorzio permanente delle provincie, e le attribuzioni della Commissione regionale; tutto il restante dipende dall'ammettere o no quei principii.

La legge sui consorzii fra privati, comuni e provincie per pubblica utilità, determina negli art. 21 e 22 le basi organiche di tutto il progetto.

La legge delle Opere Pie non porta che due sostanziali modificazioni alla legge vigente, l'una che risguarda la tutela di esse Opere Pie di cui trattano gli art. 15 e 16, e l'altra le cautele e le forme per la loro trasformazione, che vengono prescritte nell'art. 26.

Finalmente la legge del contenzioso amministrativo contiene nell'art. 1 la base di tutto il resto.

Consegue pertanto da questo rapido esame che 23 articoli o poco più racchiudono la vera importanza legislativa di quei progetti, e le modificazioni sostanziali che il ministero ha creduto utili all'amministrazione della cosa pubblica, e consentanei allo spirito dello Statuto e della libertà. Non vogliamo adunque una discussione di principii astratti, come da alcuno si va dicendo: vogliamo una discussione ampia, soda e speciale sopra gli articoli che contengono le massime fondamentali della legge, donde deriverà una generale ed insieme concreta espressione delle idee e del voto del Parlamento italiano.

Il Comitato veneto centrale ha fatto omaggio al Senato ed alla Camera dei deputati dell'opuscolo: *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*: accompagnandolo delle seguenti lettere:

Illustre Presidente del Senato del regno d'Italia,

Il Comitato veneto, interprete dei sentimenti e dei voti delle popolazioni italiane tuttavia soggette al dominio dell'Austria, fa omaggio a codesto augusto Senato di cento copie dell'opuscolo intitolato — *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana.* —

In questo libretto sono esposte le ragioni geografiche, etnografiche, storiche, militari e commerciali e politiche che avvalorano il voto degli istriani di formare parte integrante della libera e indipendente famiglia italiana che sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele II risorge, dopo 14 secoli di sventure, a nazione.

Dall'Isonzo al Quarnero, protetta da l'Alpi Giulie, e bagnata dall'Adriatico, l'Istria è regione importantissima dell'Italia orientale, nè può restare scissa dalla penisola senza offesa del proclamato principio dell'unità e indipendenza della nostra patria.

Accolga il Senato con questo omaggio i sentimenti del sincero nostro ossequio.

Torino 9 maggio 1861.

Il Comitato veneto centrale.

Onorevole Presidente della Camera dei deputati in Torino.

Facciamo omaggio a cotesta illustre assemblea di cento copie dell'opuscolo intitolato — *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana.* —

È giusto che la voce di fratelli italiani tuttavia soggetti a dominio straniero e reclamanti l'imprescrittibile diritto di appartenere alla propria patria, si faccia sentire e ottenga ascolto da cotesta rappresentanza nazionale. In nome del proclamato principio dell'unità e dell'indipendenza d'Italia gli istriani domandano di fare parte integrante della patria comune.

La natura, la storia, la nazionalità, gl'interessi commerciali, le ragioni geografiche, militari e politiche, e il generale sentimento italiano del popolo, manifestato anche testè dalle legali rappresentanze di Trieste e dell'Istria concorrono a consacrare il diritto di questa estrema regione dell'Istria orientale di non restare esclusa dall'italiana famiglia, che sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II felicemente risorge ora a nazione.

Il Comitato scrivente, interprete dei sentimenti e dei voti delle provincie italiane tuttavia soggette all'Austria, adempie con quest'atto ad un dovere fraterno e patrio.

Ci segniamo con sincero ossequio.

Torino, 9 maggio 1861.

Il Comitato veneto centrale.

MARINA NAZIONALE

Ci scrivono da Genova che sabbato, 2 corr., ebbero luogo nella batteria della Cava le prove contro le piastre delle officine dei fratelli Marrel poste in Rive de Gier, destinate alla corazzatura della batteria galleggiante *Terribile* in costruzione nello stabilimento alla Seyne, della società delle fucine e dei cantieri del Mediterraneo.

La Commissione delegata ad assistere agli sperimenti era presiduta dal capitano di vascello cavaliere Marchese. Essa ha manifestato il suo parere che le piastre risultarono oltre ogni credere perfette e le migliori sino ad ora provate, per cui le piastre di cui sarà rivestita la batteria *Terribile*, se saranno uguali a quelle sperimentate, la corazza della medesima sarà migliore di qualsiasi altra fodera d'acciaio di consimili bastimenti.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il giorno 30 aprile il sig. Spaventa segretario generale pel dicastero dell'interno di polizia a Napoli indirizzava il seguente rapporto a S. A. il principe luogotenente del Re:

Altezza Reale,

Negli ultimi moti reazionarii successi nel distretto di Melfi una mano di briganti perseguitati dalle reali truppe e dalle guardie nazionali della provincia di Basilicata si gettava sui comuni di Monteverde e Carbonara della provincia di Avellino. Ivi accorse altre truppe e guardie nazionali della provincia di Avellino, avvenne il caso che alcuni militi della guardia nazionale di Carbonara, facendo causa comune coi briganti, osassero far fuoco sopra un drappello di soldati lasciato a custodia di taluni effetti militari in Carbonara.

Questa indegna condotta di alcuni militi di quella guardia nazionale mostra chiaro il cattivo modo come essa è composta, chè vi sono stati introdotti degli elementi facinorosi che non vi dovrebbero appartenere.

Pertanto io propongo a V. A. di scioglierla e riordinarla sulle basi stabilite dalle leggi recentemente chiamate in vigore, e dove V. A. R. non istimi altrimenti, si degni di munire di sua firma l'annesso decreto.

In seguito a questo rapporto S. A. ha decretato:

Art. 1. La guardia nazionale del comune di Carbonara in Principato Ulteriore, è sciolta.

Art. 2. Essa verrà ricomposta nel più breve tempo possibile con le norme prescritte dalle leggi in vigore.

Il *Nazionale* di Napoli del 6 corrente ci reca i seguenti particolari sugli ultimi misfatti commessi nella città di Fondi dai briganti dello stato pontificio:

Fondi, una città della provincia di Terra di Lavoro posta sul confine dello stato pontificio, venne nel giorno 3 maggio assalita da un trecento briganti partiti da Terracina, e da altri 400 che sbarcarono su quelle rive. La città era guardata da un piccolo presidio, comandato da un ufficiale. La difesa fu ostinata, e vi cooperò la guardia nazionale; ma, sopraffatti dal numero, dovettero ritirarsi, e l'ufficiale con un caporale cadde morto. I briganti invasero il paese, e nel sacco uccisero il sindaco. Subito fu dato ordine ad un battaglione di partire per Fondi e salvare quell'infelice paese.

Si ha per telegramma la notizia che ieri le nostre truppe erano entrate in Fondi, sperdendo quelle orde malvagie.

Leggiamo nel *Paese*:

Con vero piacere rendiamo un pubblico tributo di lode ai R. carabinieri per l'esatto servizio che prestano all'ordine pubblico. In tutte le ore della notte (e noi li abbiamo incontrati nelle vie più sospette) perlustrano la città in ogni senso, in modo da tenere in soggezione i ladri, dei quali ne vanno arrestando quanti ne possono sorprendere. Questo corpo, formato da persone assai educate ed intelligenti, contro cui non varrà mai la corruzione, sta rendendo utilissimi servigi al paese. Noi confidiamo nella loro vigilanza e nello scrupoloso adempimento dei doveri che loro impone la loro bella istituzione per vedere purgata questa grande città dai malviventi che la infestano. Il coraggio e l'intrepidezza dei R. carabinieri sono a tutta prova. La calma ed il più perfetto sangue freddo sono nel loro carattere. Adempiono le loro funzioni con la impassibilità di uomini che eseguiscono la legge, senza ubbidire all'impulso delle passioni, e con somma pulitezza e garbo; tanto che finiscono col guadagnarsi il rispetto e l'ammirazione di tutti, non meno di quelli contro cui sono costretti ad agire. Siano però rimeritati delle nostre lodi per ciò eccellente condotta che serbano.

Raccomandiamo poi al governo di venire accrescendo il loro numero perchè possano anche le province godere del vantaggio di avere simili uomini alla tutela dell'ordine pubblico. Noi sappiamo della gradevole impressione che ha prodotto in Potenza l'arrivo di venti carabinieri ivi spediti, i quali si hanno avuto la più lusinghiera e festevole accoglienza. I galantuomini trovano dappertutto simpatie, ed i potentini al solo vederli hanno capito che l'avevano a fare con gente di fina educazione. Peccato che per ora non se ne abbia tanti da mandarli in tutte le provincie, ove si desidera una forza come quella dei carabinieri, i quali con la loro presenza soltanto sanno imporre rispetto alle leggi ed agli ordini dell'autorità.

— Francesco II tiene a Roma pubblicamente aperto ufficio d'arruolamento di briganti. Ha inviato alla zecca di Roma una ventina di casse d'argento per farne battere monete con la sua effigie. Egli è riuscito per mezzi ch'è inutile indicare a riavere una parte dei fucili tolti ai soldati napolitani dai francesi, ed ogni giorno invia briganti sulle nostre frontiere.

IL CONSOLATO ITALIANO IN ALESSANDRIA D'EGITTO

Ci scrivono da Alessandria, 20 aprile:

Se nulla di buono rispetto a questa colonia italiana ci era dato finora trasmettervi, ora però che i miglioramenti avvenuti in patria cominciano a farne risentire gli effetti anche in queste remote contrade, ho stimato a proposito di tenervi parola di questo fatto, siccome quello che torna anche in onore di chi dirige la cosa pubblica del nostro ricostituito regno. Ben si pensò per rilevare il nome italiano in Egitto di nominare a rappresentante di

S. M. un egregio personaggio quale si è il cav. Bruno, uomo che ancora in verde età ha già reso importantissimi servigi, e che qui colla sua capacità, coi modi più urbani e colla fermezza di carattere in pochi giorni si acquistò la stima degl'italiani non solo, ma anche degli esteri e delle autorità locali, avendo saputo far comprendere loro come l'Italia riunita debba avere una legittima influenza nel bacino del Mediterraneo, dove possiede il tratto di costa il più esteso ed anello, direi quasi, di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente. Questa persuazione che seppe inspirare ha fatto sì che in brevi giorni molti reclami basati su giustizia e che dormivano nei ministeri egiziani, furono richiamati alla luce del giorno, e presto sarà fatta giustizia a tutte queste dumande, parecchie delle quali furono già pienamente esaudite. Altro importantissimo miglioramento si fu la nomina dell' avvocato Gianone, magistrato capace ed integro, a console di S. M. e presidente del tribunale consolare; la nomina di quest'uomo speciale per dirigere gli affari legali non poteva riescire più proficua, e di già il tribunale italiano è citato come modello di quanto dovrebbero mettere in pratica anche gli altri consolati. Accenno con compiacenza a questo provvedimento, il quale si attirò gli elogi di tutte le nazionalità che qui vivono promiscue, essendosi in questo modo provveduto all' amministrazione della giustizia che finora, e per difetto di uomini speciali, e per consorteria di sedicenti avvocati, veniva amministrata con poco senno e molta parzialità. La colonia spera dalla munificenza del governo la continuazione dell'opera di questo magistrato, la quale, se è cagione di spesa considerevole, garantisce però gl'interessi della colonia e spande lustro e decoro sul nome italiano, mezzo legittimo per riacquistare il posto che ci compete. A questo scopo degnamente corrisponde la nuova composizione del nostro consolato formato tutto di gente proba e capace, fra la quale accenno in ispecial modo al capo della cancelleria il vice-console signor Bosio, giovane intelligente ed attivissimo, che disimpegna le molteplici attribuzioni colla più grande soddisfazione dei capi e dei nazionali. Anche la promozione recentemente accordata al primo interprete, sig. Racca, fu vista di buon occhio in paese, essendosi così ricompensato un vecchio impiegato, che fu sempre attivo e solerte nel difendere gl'interessi de' nazionali presso le autorità locali, presso le quali in ispecie gode di meritata stima e considerazione. Gli effetti di queste fortunate innovazioni, come dissi, già cominciano a farsi sentire.

Per l'iniziativa del cav. Bruno si pensò alla fondazione di un collegio nazionale, cosa di prima necessità in un paese dove vi sono scuole di tutte le nazioni, mentre ne sono privi gl'italiani, che di gran lunga siamo i più numerosi; una sottoscrizione aperta a questo scopo ha già prodotto la somma di L. 100 mila circa, che si spera sarà raddoppiata quando tutti gl'italiani vi avranno preso parte; anche in ciò la colonia spera nell'appoggio del nostro governo, che certo non ci mancherà per questo nobile scopo. Grata dell'indirizzo che prendono gli interessi italiani in Egitto, la colonia concepì il pensiero di manifestare la sua riconoscenza al governo, ed aprì una sottoscrizione fra i nazionali allo scopo di coniare una medaglia in oro da offrirsi al presidente dei ministri, mentre ha pur fatto le necessarie pratiche per concorrere alla soscrizione iniziata in patria pella corona nazionale al magnanimo Vittorio Emanuele II.

Mi è grato constatare che fin d' ora sparirono anche in questo paese le gare fra gl'italiani delle varie provincie e di diverse opinioni, e che tutti accorrono unanimi a testificare la loro riconoscenza al governo del Re prendendo parte a queste sottoscrizioni con nobile gara; questa unanimità e concordia mi sono garanti non essere lontano il giorno in cui la colonia italiana d' Egitto, ormai la più cospicua per numero, riacquisterà quella legittima influenza che i nostri antenati esercitarono a varie epoche in queste classiche contrade, dove si conservano perenni e nella tradizione dei popoli, e nella grandezza de' monumenti le traccie della loro passata grandezza e potenza.

COSE D' UNGHERIA

Scrivesi da Pesth al *Nord* sotto la data del 4 maggio:

Nella seduta di ieri della Camera dei rappresentanti, il presidente invitò l'assemblea a riunirsi in conferenza segreta per deliberare su d'una rimostranza del comitato di Torontar, sul bilancio della Camera, sulla quistione delle imposte e su altre quistioni urgenti.

Prima di esporvi il risultato di questa conferenza devo farvi notare che nessuna risoluzione può essere adottata in essa. La legge esige la pubblicità, ma essa ammette che la Dieta possa trasformare le sue sedute in *comitato segreto*; tuttavolta il comitato non può deliberare che in seduta pubblica. Queste conferenze non hanno dunque altro scopo che di discutere su qualche affare difficile, di raccogliere le opinioni ed i consigli dei deputati.

L'avviso dei rappresentanti che hanno assistito alla conferenza segreta si riassume in varii punti e questo avviso otterrà nelle discussioni pubbliche che stanno per impegnarsi una grande maggioranza, se non anche l'unanimità. Ecco qual'è questo preavviso che prenderà in seduta pubblica autorità di una risoluzione:

La Dieta è chiamata a decidere su affari gravi, affari che toccano alla sovranità nazionale e che una volta decisi non possono più essere rimessi in quistione. Ora negli affari d'una così grande importanza che non concernono solamente la generazione attuale ma anche quelle future, l' indipendenza del regno ed i suoi patti, la Dieta è condannata all'inazione sin quando essa non si troverà al completo. Ogni legge per essere valevole, deve essere l'espressione dell'universalità dei cittadini: ora, come attribuire ad una legge il carattere della volontà nazionale quando essa non sia acconsentita dai rappresentanti di tutto il territorio e di tutti gli abitanti della Santa Corona? Questo territorio è ancora smembrato; nè la Transilvania, nè la Croazia, nè la Slavonia furono invitate a mandare i loro rappresentanti.

Gli affari gravi sui quali il paese attende una decisione sono, giusta l'avviso della conferenza:

1° La questione del cambiamento nella successione al trono effettuatasi contro alla legge.

2° L'abolizione delle patenti e degli atti che ne conseguitarono durante il periodo dell' interregno e che i decreti del 20 ottobre e del 26 febbraio lasciano sussistere ancora.

3° Mantenimento dell' indipendenza del regno nell'interesse dell'Europa civilizzata, indipendenza guarentita da numerosi trattati e leggi.

4° La esecuzione delle leggi del 1848 per guarentire alla nazione l'osservanza delle leggi e per conservare la pace all'Europa e preservare gli altri popoli della monarchia dalla rinnovazione della politica di oppressione seguita sempre nei tempi addietro dal governo austriaco.

5° La sospensione immediata dei rescritti e delle sentenze illegali contro i patrioti condannati e gli esiliati.

Oltre alle cose indicate ve ne sono molte altre ancora, relative alla politica dell'Ungheria, alle quali è necessario dare una pronta risoluzione, ma che non si possono trattare quando alla Dieta non siano comparsi tutti i rapporti delle varie parti del regno. Sotto questo rapporto la conferenza dichiarò di somma urgenza:

1° L'accordo coi regni di Croazia e Slavonia. Questo accordo non può operarsi se non in presenza dei rappresentanti di quei regni. La conferenza non contesta in alcun modo ai detti regni la indipendenza amministrativa per tutti gli affari interni, indipendenza che è del resto guarentita dalla costituzione.

La conferenza li considera come *regni costituzionalmente confederati* e non semplicemente *annessi*, e questo fatto è pure indicato dal loro titolo costituzionale: *Regna socia*, se tuttavia le leggi esistenti non paiono a quei regni contenere una bastante guarentigia della loro indipendenza, la conferenza ammette che si possa rinnovare il fatto che unisce da otto secoli quei regni alla corona ungherese, in maniera che gli interessi di tutte le parti vengano convenientemente tutelati.

2° Quantunque la costituzione abbia assicurato l'eguaglianza dei diritti per tutte le popolazioni del regno, come pure l'eguaglianza di tutti gli abitanti in faccia alla legge e la partecipazione dei rappresentanti di tutte le nazionalità senza alcuna distinzione alla *legislatura* generale del paese ed alla *amministrazione autonoma* dei comitati, la conferenza manifestò la ferma risoluzione di rimuovere tutti gli ostacoli che ancora potessero opporsi alla attuazione dei principii di perfetta eguaglianza delle nazionalità e delle guarentigie costituzionali contro la evenienza di un dissenso che potesse in qualsiasi modo turbare l'armonia legislativa, amministrativa o sociale del regno.

3° L'eguaglianza politica e religiosa è da secoli un principio universalmente riconosciuto nella Ungheria; ma questa eguaglianza non essendo stata osservata, nel corso dei tempi, se non rispetto ai diversi culti cristiani, la conferenza vuole che quind'innanzi quel diritto non sia ristretto ai soli cristiani e che in conseguenza anche gli israeliti abbiano a partecipare all'uguaglianza politica e religiosa, come era già stato proclamato dalla Dieta di Szegedin, quantunque il governo degli ultimi anni abbia illegalmente annullato quella decisione.

4° In conformità ai principii costituzionali ed alla politica schietta e liberale sempre osservata nella legislazione ungherese, la conferenza non vuole in alcun modo porre ostacolo allo svolgimento dei paesi non ungheresi e delle loro nazionalità, alle quali l'Ungheria è unita da tre secoli da *vincoli derivanti da' patti* e coll'*unione personale*; anzi essa desidera contribuire, da buona vicina ed alleata, al progresso della loro libertà e prosperità.

5° Perchè l'eguaglianza sia consacrata dai fatti, anche rispetto ai diritti di possesso, secondo la giustizia e l' equità, e perchè non abbia a sussistere sul territorio della Santa Corona alcun privilegio od eccezione relativa alla proprietà della terra ed all' esercizio dei diritti civili, la conferenza vuole abolire il privilegio detto *jura regalia minora*, come il diritto della macina e della vendita delle bevande al minuto, la decima sui vigneti ove ancora sussiste, essendo già state abolite tutte le altre decime, prestazioni ecc.; dovendosi del resto fare questa abolizione dando un giusto compenso ai proprietarii.

Per quanto si riferisce allo svolgimento dell' agricoltura e della industria del paese, la Dieta stima necessario:

1° La creazione di una banca di credito e di emissione;

2° L' esecuzione di opere pubbliche per rendere facili le comunicazioni fra i varii paesi;

3° La libertà del commercio e della industria giusta i principii del libero scambio.

Ma, siccome tutte queste quistioni risguardano il regno tutto quanto, la Conferenza stima conveniente non doversi dare a queste sue opinioni la forma di *articoli di legge* se prima non siano alla Dieta i rappresentanti di tutto il regno. Essa crede che la Dieta non possa manifestare i suoi desiderii e la sua volontà, salvo che mediante una *risoluzione*, non essendo un indirizzo in questo caso conforme alla costituzione, giacchè, giusta i principii costituzionali, non si può votare un indirizzo se non che al re legittimamente incoronato, oppure all'erede, il quale prima di essere incoronato abbia ottenuto l' esercizio provvisorio della potestà regia in conformità alla costituzione; ma dal momento che il potere esistente *de facto* non ha ancora adempiuto alle condizioni volute dalla legge, ciò che è dimostrato dalla assenza degli organi costituzionali, quali sono i ministri ungheresi risponsabili, la Dieta, quando volesse discutere un indirizzo, inaugurerebbe i suoi lavori con una violazione della costituzione.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 10 MAGGIO

Presidenza del primo vice-presid. Comm. TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si legge il sunto delle petizioni, alcuna delle quali viene dichiarata d'urgenza.

Si fa l'appello nominale, si comunicano degli omaggi e si accordano congedi.

I deputati Sergardi, Pessina, Misco prestano il giuramento.

Il ministro d'agricoltura e commercio presenta due progetti di legge, uno relativo alle monete erose, l'altro relativo alla esposizione italiana. Quest' ultimo viene dichiarato d'urgenza.

Il presidente legge una lettera dell'on. ministro dell'interno, colla quale domanda che la Camera si compiaccia di trasmettergli in originale le petizioni relative alla circoscrizione amministrativa del regno, od altrimenti in copia.

Si mette ai voti se debbano essere trasmesse in originale.

PRES. La Camera ha deciso in senso affermativo.

AMARI. Io chieggo che vengano rimesse in copia.

PRES. La Camera ha deciso che si rimettano gli originali.

AMARI. Come? domando che si faccia la controprova.

Si fa la controprova. Riuscendo questa dubbia, si procede ad una nuova votazione.

La Camera decide che vengano trasmesse in copia. (*Ilarità prolungata*)

Si convalida l'elezione del signor Gabriele Arvaso. (Cittanuova.)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

MAZZA Pietro. Chi rinuncia un dominio dee poter disporre del suo dominio; e la sovranità che lo rinuncia deve aver la facoltà di disporne nel modo che più crede opportuno. Può la sovranità, se lo crede, accordare il dominio interamente all'attuale investito, ma non si parli di grazia, perchè non v'ha dominio contro il dominio, non v'ha diritto contro il diritto.

Sia pure che lo stato rinunzi senza compenso, ma la legge imparziale come è non può tener conto di tutte le posizioni.

Voi attuali investiti non avete diritto che all'utile dominio; il diretto è diviso tra voi, tra i chiamati e lo stato. Ma nessuno ha isolatamente il diritto alla nuda proprietà.

Poichè qui non si tratta di diritto per nessuno, ma v' ha questione di riguardi, io non arrivo a comprendere come mai chi non ha diritto possa pretendere qualche cosa.

Posso concedervi che l'investito, come chiamato, possa pretendere ad un riguardo maggiore; ma che si attribuisca tutto agli investiti attuali, nulla ai chiamati, nulla allo stato, in verità, non posso accettarlo.

I primi chiamati non vengono già alla successione per volontà dell' attuale investito, ma *jure proprio*. Non hanno una *aspettativa* soltanto, ma eziandio un'ingerenza nell'ente feudale.

Con queste ragioni io potrei stabilire che non solo competa ai chiamati un'*aspettativa*, ma un vero e proprio diritto.

Che se non hanno che un' *aspettativa*, anche lo attuale investito non ha che questa, perchè se i chiamati *aspettano* l' utile dominio, questi *aspetta* il consolidamento.

Eccovi brevemente esposte le ragioni del progetto di legge; mi pare che esso soddisfi a tutte le ragioni, perchè svincola i beni feudali, rispetta tutti i riguardi dovuti all' investito, al primo chiamato, allo stato stesso che rinuncia al suo diritto.

Se si volesse dar tutto agli attuali investiti, si verrebbe straordinariamente arricchendo, privilegiando quelli che sono arricchiti e privilegiati dalla legge feudale.

Lo svincolo dei beni è immediato, non vi sarà che piena proprietà da parte dell'attuale investito, usufrutto da parte del primo chiamato, senza vincolo alcuno.

Quindi non si può temere, come lo si temerebbe, che adottando il progetto ministeriale si venga a perpetuare il feudo.

Si citò contro la legge l'esempio della legge territoriale e quello della legge napolitana. La prima è del 29 luglio 1796, quando la Francia, col mezzo del direttorio si avviava al 18 brumale, la legge napolitana è legge borbonica . . .

Voci. No, no.

PRES. Non s'interrompa l'oratore.

MAZZA . . . . . atteniamoci piuttosto alla Francia del 1851, la quale ci condusse a quest' èra di libertà.

PRES. Legge una domanda di 15 deputati che chiedono la chiusura della discussione sull'articolo secondo.

MOSCA si oppone alla chiusura, nel riflesso che l'importanza della legge richiede una matura discussione; quindi continua:

Io non ho sentito una voce dimostrare lo stato pratico dei feudi in Lombardia.

In Senato non si trovò sgraziatamente una persona competente, una persona legale che trattasse l'argomento.

RESTELLI. Io appoggierei la chiusura purchè si riservasse il diritto al relatore di parlar dopo.

PRESIDENTE. Questo è sempre un diritto del relatore.

D'ONDES. Domando la parola.

PRES. Sulla chiusura?

D'ONDES. Contro . . . cioè in merito. (*Risa*)

PRES. Bisogna parlare pro o contro. (*Risa*)

Voci. Non c'è via di mezzo. (*Risa*)

D'ONDES Si oppone alla chiusura.

TURATI. Io credo che, portata la questione sul campo positivo, si vedrà che questo diritto dei chiamati non ha una ragione di esistere.

GADDA si oppone alla chiusura.

Posta ai voti, dopo prova e controprova, viene respinta.

MAYR. Io intendo di portare la quistione sul terreno positivo. Siamo tutti d'accordo che la feudalità ha cessato di esistere. Fu abolita in Lombardia da Maria Teresa e suoi successori; fu abolita in Italia dalla rivoluzione francese. Quello che si continua a chiamar feudo altro non è che una enfiteusi per patto e provvidenza gentilizia o famigliare.

I feudi, e l' enfiteusi per patto e provvidenza abbondano nell'Emilia, e specialmente nel Ferrarese.

Il governo dittatoriale li ebbe aboliti, seguendo principii che sono più conformi ai dettami della scienza, diversi da quelli seguiti dall'onorevole ministro.

I feudi sono conformi ai fedecommessi per quello che risguarda l' ordine prestabilito di successione. Anche questi vennero aboliti dal governo dittatoriale con principii affatto diversi.

In nome dell' uniformità delle leggi io domando che quanto alla Lombardia venga stabilito ciò che si decise nell'Emilia.

Si disputa se sia migliore la legge 6 termidoro o la legge sarda. La è una quistione oziosa. Però io preferisco quest'ultima, prima perchè è legge italiana, uscita da Parlamento italiano ed in tempi calmi, mentre l'altra era frutto di una rivoluzione. Annullare quello che fu stabilito da leggi o da convenzioni è sempre una grande ingiustizia. Talvolta bisogna ricorrere a questa, ma almeno se ne mitighino gli effetti.

Io propongo un emendamento nel senso che nell'art. 2 alla parola *terzo* si sostituisca l' altra *una metà*.

Il pres. dà lettura di un altro emendamento presentato dal dep. Ninchi.

REGNOLI. La legge del dittatore nell' Emilia venne fatta in momenti di pieni poteri, che ad esso vennero accordati. Nella pubblicazione delle leggi non si credè però libero nella scelta. Noi le abbiamo accettate, perchè non vi era assemblea che le discutesse, ed anche per affermare solennemente in faccia all'Europa la nostra ferma volontà di annettersi alle antiche provincie del regno.

Premesse queste ed altre osservazioni che possono servire di esordio, entra nella questione e sostiene pur esso la tesi che i chiamati non abbiano alcun diritto, ribattendo le argomentazioni sul proposito addotte dagli antecedenti oratori; e difende la legge 6 termidoro anno V, provando non meritare codesta la taccia di rivoluzionaria, che gli venne apposta dall'on. D'Ondes.

NINCHI svolge il suo emendamento.

TURATI. Io prego l'on. ministro a dare un'occhiata alla tabella dei feudi esistenti in Lombardia, dalla quale potrà vedere che dei 101 feudi esistenti in quelle provincie, 76 sono composti di terre le quali per se stesse non possono aver ispirata quella speranza ai chiamati che esso vorrebbe. Gli altri 25 sono, è vero, di maggior rilevanza, ma molti e molti dei maggiori feudi sono di natura *dividua*. Se taluno dei chiamati si avesse dato ad improvvidi impegni, pascendosi appunto di quelle speranze, avrebbe avuto torto, perchè divisi e suddivisi quelli enti feudali avrebbero dato ben poco a sperare.

Io non ispiego quello che vuol fare il ministro, senonchè per una certa simpatia che potrebbe avere verso qualche ammogliato ed indebitato. (*Risa prolungate*)

Nel feudo tutto si scosta dalle leggi civili, essi sono d'istituzione affatto politica. In essi erano escluse generalmente le femmine perchè non potevano rendere servizii militari, motivo puramente politico. E così dicasi di altri casi. Le investiture feudali non sono scritture contrattuali, i contratti sono basati sull' eguaglianza, non possono essere sciolti che col mutuo consenso. Nei patti politici vi entra un'autorità superiore. Non essendo quindi contratti privati, ma una istituzione puramente politica, ne viene di conseguenza che i chiamati non hanno alcun diritto.

Prego la Camera a voler ponderare il suo voto in materia così grave; quanto a me dichiaro di votare contro il progetto del ministero. (*Segni d'approvazione*)

(Presta giuramento il deputato Sandonato).

MOSCA dopo un breve esordio col quale si prefigge di parlare in favore del progetto ministeriale, continua:

I chiamati hanno o non hanno un diritto?

Per stabilire che lo hanno effettivamente, fa d'uopo considerare la questione sotto l'aspetto del diritto feudale in genere e sotto quello delle condizioni feudali in ispecie in cui si trova la Lombardia.

La Commissione ritiene che la sostanza feudale appartenga in dominio *diretto* all'investito ed *utile* ai chiamati. Ed io convengo pienamente. Ma l'investito non è esso solo, bensì risguardato colla sua famiglia, coi suoi discendenti, tanto è vero che l'atto che mette in possesso dell'ente feudale i chia-

mali si chiama non investitura, ma rinnovazione d'investitura.

Alcuni vogliono confondere il diritto coll'aspettativa. Ma che cosa fa il nome?

La relazione si è assunto di esaminare la posizione giuridica sì dei chiamati che del possessore attuale. Dice quanto ai primi che questa posizione dipende o dal patto feudale o dal diritto feudale, e conchiude che nè l'uno nè l'altro dà facoltà al legislatore di accordare loro qualche cosa.

Io rispondo che il diritto del chiamato si fonda tanto sul patto che sulla legge.

(Viene a parlare della differenza che esiste tra il diritto d'aspettativa concesso dal diritto civile, e quello emanante dalle leggi feudali, ed accennando alle leggi austriache esistenti in Lombardia, usa la frase: « le *nostre* leggi austriache »)

Voci. Non sono nostre. No, no, (*rumori*.)

MOSCA rettifica l' espressione dicendo: le leggi austriache che esistono in Lombardia.

Voci. Bene, bravo. (*Ilarità*)

MOSCA continua quindi il suo discorso discendendo ad oppugnare l'opinione della Commissione quanto alla posizione del possessore del feudo. Dimostra non essere vero che questo venga leso nel suo diritto attribuendone altro ai chiamati. Risponde in pari tempo all'argomento accampato dall'on. Zanardelli, il quale sostenendo non potersi ammettere alla divisione dell' ente feudale i chiamati, nel mentre si vogliono togliere i vincoli feudali, era d' avviso che volendo distruggere il feudo, nello stesso tempo lo si continua.

Io credo di non essere ritenuto per persona amante del governo austriaco, ma ritengo che per oppugnare il progetto ministeriale sia inconsulto stigmatizzare le leggi del dominio austriaco. Usando codesta massima, parmi si scemi il merito essenziale della nostra rivoluzione.

Ciò premesso, io dico che il governo austriaco non ha nessuna colpa se mantenne i feudi nelle provincie lombardo-venete.

(E qui combatte l' opinione di chi ritiene siano stati aboliti i feudi dalla legge 6 fermidoro e dice, a lode del vero, che il governo austriaco ha fatto sempre il possibile per istudiare le condizioni dei feudi e per rispettare i diritti dei chiamati, che anche dalla magistratura lombarda furono sempre rispettati. Osserva che non esiste alcun giudicato contrario alla massima della sussistenza dei vincoli feudali).

A vero dire io non sono tanto persuaso del progetto ministeriale, pure, in presenza di quello della Commissione, lo accetto disperatamente, perchè almeno mi dà qualche cosa. Io non voglio produrre alcun emendamento, perchè in quella farragine di tanti altri, ho poca speranza che possa venir accettato. Se la Camera crederà di adottare l' emendamento dell'on. Mayr, io ne avrò piacere, perchè accorda la metà invece che il *terzo* al primo chiamato.

Il progetto del governo si fonda sul principio che ogni proprietà è inviolabile e sacra e che nessuno può essere violato senza conveniente indennizzazione, e che il diritto feudale, nelle attuali condizioni della civiltà, non ha più ragione di esistere.

Questi principii sacrosanti devono consigliare ognuno ad accettarlo.

L' accordare una quota parte al primo chiamato la sarà una *finzione*, ma una *finzione* di diritto. E la Commissione non fa forse una *finzione* di diritto accordando tutto all'attuale investito?

Discende quindi a tenere parola dell' argomento accampato dall'onor. Zanardelli e dagli altri che si opposero al progetto ministeriale, che cioè la voce pubblica in Lombardia si mostrava favorevole da lungo tempo all'abolizione dei feudi, colla esclusione dei chiamati, ed osserva:

Ma sapete da chi era rappresentata questa voce pubblica? Non è minimamente vero che sia stata incaricata una Commissione dal governo ad istudiare la questione sul luogo, vi fu non una Commissione nello stretto senso della parola, ma bensì una riunione di particolari con *obbliqui fini*...

ALLIEVI domanda la parola.

MOSCA . . . una congrega di parecchi che ebbero il mandato dai possessori dei feudi....

TREZZI. Domando la parola. (*Alterato*)

MOSCA . . . che avevano il loro tornaconto. Del resto che si domandi pure la parola; ciò nulla monta.

Fui anch'io in quelle adunanze e quello che dico è la pura verità e nessuno può smentirmi. Credete voi che gli acquirenti di beni feudali siano in buona fede? Tutto al contrario, e lo dimostra la tenuità del prezzo da essi esborsato per il loro acquisto. E n'abbiamo una prova nelle numerose cause che si agitano o stanno per agitarsi presso la magistratura di Brescia, le quali tendono a far dichiarare la nullità dei contratti per titolo di lesione enorme. Vedete adunque da che abbia avuto origine questa voce che si vanta cotanto.

TREZZI. Protesto altamente contro l'insinuazione....

PRES. Prima di lei ha chiesta la parola l'onorevole Allievi.

ALLIEVI per un fatto personale, protesta contro le parole dall'avv. Mosca pronunziate contro la Commissione incaricata ad esaminare le condizioni dei feudi. La mia dignità e quella dei miei colleghi non mi permette di far altro. (*Bravo*)

PRES. Se avessi inteso che l'on. Mosca avesse fatta un'insinuazione contro quella Commissione, io lo avrei chiamato all'ordine, ma per quanto sia stato attento, non mi fu dato di intendere una sola parola in questo senso.

TREZZI protesta anch'esso, che faceva parte di quella Commissione, contro le parole pronunciate dall'on. Mosca.

TURATI protesta pure contro la parola *congrega* usata dall'on. Mosca parlando della riunione di mandatari di possessori di feudi, e dice che anche l'on. Tecchio (il presidente) faceva parte di essa, e doveva pur venirvi l'on. Rattazzi, il quale si astenne per motivi affatto particolari.

Queste parole destarono la generale ilarità.

Il pres. Tecchio lascia il banco della presidenza, che viene assunta dal deputato Poerio e domanda la parola per un fatto personale.

TECCHIO. Giacchè si fece allusione al povero mio nome, dichiaro di essere intervenuto due volte a quelle adunanze, perchè venni richiesto di dare, qualunque fosse, il mio voto, in riguardo specialmente della Venezia, alla quale appartengo. Io non ebbi mandato da alcuno; ho dato il mio voto come mi veniva dettato dalla mia coscienza, che è, e sarà l'unica norma del mio operare.

CASSINIS (guardasigilli) replica qualche parola in appoggio dell'articolo 2 del suo progetto, siccome quello che ha lo scopo d'ordine meramente pubblico e che non pregiudica ai diritti di alcuno.

DEPRETIS parla per un fatto personale.

Voci. Ai voti, ai voti.

MOSCA. Domando la parola.

Voci. Parli, parli.

MOSCA. Quando l'on. presidente Tecchio rispose al dep. Allievi, io credeva che nessun altro prendesse la parola per un fatto personale.

Dà quindi schiarimento su quanto disse e che provocò l'incidente.

Voci. Ai voti, ai voti.

La discussione sull'articolo 2 è chiusa.

La seduta è levata alle 6.

Domani tornata al tocco pel seguito della discussione sugli emendamenti presentati e sugli altri articoli.

— —

Nel nostro numero di giovedì invece del deputato Caracciolo che indicammo aver parlato, leggasi Ferraciù.

ELEZIONI POLITICHE

Bovino. In questo collegio non v'è ballottaggio, come abbiamo erroneamente annunziato. Fu invece proclamato deputato il sig. Gennaro De Filippo.

Campagna. Un dispaccio del 9 da Napoli rettifica la prima notizia data intorno all'esito della votazione di questo collegio. Il sig. Francesco Mandoi Albanese non rimase in ballottaggio col sig. Giovanni Nicotera, ma riuscì eletto definitivamente.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. — Ieri S. M. il Re ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Medaglia. S. M., in udienza del 28 aprile n. s. ha, sovra proposta del ministro dell' interno, conferito la medaglia in argento del valor civile a Citerio Giovanni, musicante nel 2° regg. granatieri di Sardegna, per avere esso, con evidente pericolo della sua vita, salvata quella di un milite della guardia nazionale di Napoli, proditoriamente assalito in quella città da un assassino armato di pugnale e per aver arrestato l' assassino medesimo.

Decorazioni. Sulla proposizione del ministero della guerra e con decreti 2 volgente, S. M. si è degnata nominare a cavalieri dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Il colonnello Francesco Materazzo, comandante militare del circondario di Cosenza;

Ed il capitano nello stato maggiore generale dello esercito Alessandro Garbi.

Esercito nazionale. S. M. con decreto in data d' oggi 9 corrente mese, sulla proposta del ministero della guerra, ha promosso al grado di luogotenente generale i maggiori generali del genio Passera comm. Nicola e Verani comm. Agostino, conservando loro la carica di membri del comitato del genio di cui sono attualmente rivestiti.

Con altro decreto della stessa data e sulla proposta del ministro della guerra S. M. ha confermato nel suo grado *nel corpo dei volontari italiani* il luogotenente generale nel corpo volontarii della Italia meridionale D. Giuseppe Paternò, ammettendolo contemporaneamente a far valere i proprii diritti pel conseguimento della pensione di giubilazione che possa competergli.

Regio Collegio delle fanciulle in Milano. Con R. decreto 2 aprile scorso è stabilito:

Art. 1. Il personale sì direttivo che amministrativo ed insegnante che trovasi attualmente addetto al Reale Collegio delle fanciulle in Milano è sciolto e cesserà dall' esercizio delle sue funzioni con tutto il prossimo mese di ottobre.

Art 2. Sarà aperto per la formazione di altro personale un concorso pei titoli o per esami secondo le varie attribuzioni di ciascheduno. A tale concorso potranno anche essere ascritti, qualora ne presentino la domanda, i soggetti che fanno parte dell' attuale disciolto personale che riuniscono i voluti requisiti.

Art. 3. Coloro che non saranno rieletti saranno ammessi a far valere le ragioni che loro potranno competere per la pensione di riposo; ed a quelli che non avranno diritto ad alcuna pensione di riposo sarà concessa una gratificazione corrispondente a due mesi della loro paga.

Commissioni legislative. — Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato una Commissione composta dei signori Cini, 1. uffizio; Polti, 2.; Pepoli Gioachino, 3.; Brunet, 4.; Biancoli, 5.; Sanguinetti, 6.; Gigliucci, 7.; Fiorenzi, 8.; Sanseverino, 9 coll'incarico di esaminare il progetto di legge stato presentato dal ministro delle finanze per — autorizzazione di maggiori spese e spese nuove sul bilancio dello stato per l'esercizio 1860. —

— Per esaminare il progetto di legge sulla — conversione in legge dei RR. decreti 4 e 29 marzo 1860, 10 e 31 gennaio 1861 relativi sia ai militari privati d'impiego per titolo politico, sia alle loro vedove e orfani, sia alle vedove agli orfani e congiunti dei militari dell' armata dell'Italia meridionale — approvato già dal Senato del Regno e presentato dal ministro della guerra, gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato la Commissione seguente: 1. uff., Marliani; 2. Mezza Gabriele; 3. Silvestrelli; 4. Pescetto; 5. Broglio; 6. Michelini; 7. Bellini; 8. Napoletano; 9. Brignone.

Festa da ballo. Leggesi nel *Monitore toscano* del 27 aprile:

« Ieri sera la Società del casino dei Risorti diè una festa di ballo al battaglione della guardia nazionale napoletana mobilizzata a Firenze; e il ricambio delle cortesie fu qual potevasi aspettare da gentili animi, che sentono la forza e la necessità de' vincoli stretti fra le varie provincie della patria comune. »

Morte per ubbriachezza. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze dell'8 maggio:

« Certo Giuseppe Falaschi di Rosignano, di anni 21, lavorante alla strada ferrata delle Saline, essendosi il giorno 2 oltremodo ubbriacato con bevande spiritose, in conseguenza di tale abuso cessò di vivere poco dopo per congestione cerebrale. »

Sequestro di giornale. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze 9 maggio:

« Avanti ieri fu fatto il sequestro al numero allora pubblicato del giornale *Il Contemporaneo* e quindi il pubblico ministero intenterà contro di lui l'azione penale per diversi articoli in esso contenuti. »

Terremoto. — Circa le ore 3 pom. del 1° maggio fu sentito nei distretti di Montepulciano e di Chiusa una lieve scossa di terremoto ondulatorio che non produsse alcun danno. Nel giorno ed ora istessa una scossa assai più forte atterrì gli abitanti delle vicine provincie dell'Umbria, ma non sembra che quivi ancora occorresse alcun danno.

— Un dispaccio telegrafico da Perugia 9 annunzia che quivi e nella vicina Città della Pieve si sentì nella notte dell'8 al 9 alle 3 il terremoto. A Perugia una scossa ondulatoria e una sussultoria destarono quella popolazione, la quale scese tosto in gran numero nelle vie. Non si ebbe però a patire altro danno che la paura. Ma in Città della Pieve la scossa fu più violenta. Rovinarono alcune case, v'ebbero dei feriti e si trovò una persona morta. Alle 6 del mattino si notarono nella seconda città altre scosse leggere.

— Un altro dispaccio di data posteriore annunzia che a Città della Pieve le scosse continuano. Molte case cadute, due feriti gravemente e due morti.

— Un dispaccio di stamane 10 da Città della Pieve conferma le tristi notizie precedenti, e aggiunge che le scosse durarono tutta la giornata del 9 frequentissime. Una forte alle 7 pom. e due alquanto meno gravi nella notte dal 9 al 10. La popolazione vigilò all' aperto tutta la notte. Molti guasti nella città. La chiesa e parecchie case rovinarono intieramente.

L'intendente generale di Perugia marchese Gualterio si recò subito sui luoghi per provvedere ai soccorsi necessari e dare gli ordini opportuni in caso di nuove disgrazie. La sollecita operosità dell'onorevole magistrato giovò grandemente a tranquillare quella desolata popolazione.

Cometa. Leggesi nella *Lombardia* del 9 maggio:

« Ieri sera, 8 maggio, alle ore 10 circa fra il Leone ed il Cancro, per 9 ore 11 minuti d'ascension retta, e 30 gradi di declinazione boreale fu veduta all'osservatorio di Brera una cometa assai cospicua. La sua forma era quella di una nebulosità rotonda di diametro circa eguale a quello della metà del sole, con nucleo grande, ma poco distinto. L'astro all'occhio nudo presentava l'aspetto di una stella di 3.a grandezza, di luce confusa e nebulosa. Esso si avanza rapidamente verso sud-ovest, nei giorni prossimi sarà visibile comodamente la sera nelle ore vespertine ad occidente di Giove. »

Uno scellerato. Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 9 maggio:

In aggiunta a quanto abbiamo annunciato ieri intorno ai fatti d' orrore di cui sarebbe imputato il nominato Boggio, dobbiamo registrare che, dietro le indagini dell' autorità, e gli scavi da essa fatti eseguire nella cantina e nella casa d' abitazione di quel miserabile nella *stretta Bagnera*, si rinvennero altri tre cadaveri, che dalle presunzioni legali che si hanno sarebbero di altre vittime da esso immolate fino dal 49, sempre collo scopo di appropriarsi le loro sostanze.

Questo nuovo mostro d' iniquità in forma di uomo assisteva alla prima messa della parocchia ogni mattina all' alba; nelle feste era immancabile nell'insegnare la dottrina ai fanciulli, ed era sempre il primo del vicinato ad accorrere per portare il baldacchino quando si amministrava il Viatico a qualche moribondo, di modo che era in fama di uomo altamente timorato e dabbene, e per questa rinomanza molti erano indotti ad affidare a lui i proprii affari, ai quali provvedeva coll' assassinio dei suoi clienti.

NOTIZIE POLITICHE

— —

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio particolare:

Parigi, 9 *maggio* (*sera*)

Il *Nord* pubblica un dispaccio del conte Rechberg al conte Appony, ambasciatore austriaco a Londra, in risposta al dispaccio del conte di Cavour al marchese d' Azeglio. Rechberg nega che la Venezia non partecipi alle istituzioni liberali del resto della monarchia, e che ivi non sia possibile altro reggimento che lo stato d' assedio. Se i sudditi italiani dell' imperatore non approfittano interamente dei benefizi accordati alle altre parti dell' impero, ne sono causa le istigazioni perpetue venute dal di fuori.

La *Patrie* dice che i consoli francesi in America hanno mantenuto la loro neutralità dopo i conflitti fra il Nord e il Sud.

Il numero dei generali russi messi in ritiro è di 83.

L' ambasciata di Prussia a Torino è autorizzata a mettere il visto ai passaporti degli italiani come sudditi del Regno d' Italia.

L' ammiraglio inglese Mundy ritorna a Beiruth, venendo da S. Giovanni D' Acri.

L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio da Vienna, 8 corrente:

La *Gazzetta Austriaca* pubblica una lettera di S. E. il ministro Plener a S. E. la vedova baronessa de Bruck, nella quale è dimostrata l'integrità del carattere e la rettitudine con cui il defunto barone de Bruck diresse il suo ufficio.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10 *maggio*, *mattina*.

Saraievo, 9. Nisik è vettovagliata per la via del Montenegro, secondo l'accordo concluso coi consoli.

La Porta accetta la proposta di una Commissione europea per l'Erzegovina.

Bucharest, 2. I ministri hanno dato le loro demissioni: i direttori del ministero danno provvisoriamente corso agli affari. — L'assemblea della Valachia ha emesso il voto in senso unionista. Il principe Couza, rispondendo alla deputazione, ha dichiarato che l'unione potevasi ormai considerare siccome un fatto compiuto.

Nuova York, 27 *aprile*. Credesi che Washington sia in grado di resistere a qualsiasi attacco. — I separatisti si sono impadroniti del forte Smith, nell'Arkansas. — Nel Maryland i sentimenti unionisti aumentano. — Le piantagioni sono neglette nel Sud. La raccolta, nel suo maggiore sviluppo, è in pericolo per mancanza di coltura.

Parigi, 10 *maggio*, *sera*.

Notizie di Borsa.

Il mercato d' oggi si è aperto debolmente: verso la chiusa fu migliore.

		Maggio 8	10
Fondi francesi	3 0[0	69 20	69 35
Id. id.	4 1[2 0[0	96 25	96 10
Consolidati inglesi	3 0[0	91 7[8	*92 1[8
Fondi piem. 1849	5 0[0	73 25	73 25
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		702	708
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		377	380
Id. Id. Lomb.-Venete		486	492
Id. Id. Romane		215	225
Id. Id. Austriache		495	503

Borsa di Vienna sostenuta.

* *Per giugno*.

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

10 *maggio* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1848 5 0[0 1 marzo	G. p. d. B.	73 10	— —
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B.	73 75	— —
» »	Matt.	73 75	73 70 30 giug.
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	1281	— —

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta	213 3[4	213
Franc. s. M.	213 3[4	213
Lione	100 =	99 10
Londra	25 22 1[2	24 97 1[2
Parigi	100 =	99 10
Torino sconto	6 0[0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 =	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	= 8[10
Id. Carlo X	4	= [illegible]
Id. nuovi	[illegible]	[illegible]

Signore,

Mi rivolgo alla di lei gentilezza per ottenere posto alla seguente mia dichiarazione.

Autore d'una statuetta rappresentante il generale Garibaldi e fatta da me a Napoli sull'originale, fui incoraggiato di venire a Torino colla speranza di venderne buon numero di copie, come ne avea già venduto a Napoli ed a Genova.

Ma appunto giunto in questa città ho veduto che la mia statuetta mi avea preceduto, riprodotta contro ogni diritto della proprietà artistica guarentita dai trattati. Io ho sporto querela contro chi ho motivo di supporre sia stato autore o complice di questa contraffazione colpevole. E frattanto avverto il pubblico che presso del signor Maggi, negoziante di stampe, ho fatto il deposito dei ritratti del generale Garibaldi da me modellati, uguali in tutto a quelli che furono venduti a Napoli ed a Genova, e che si possono acquistare al prezzo di lire 5.

VICTOR BLAYE.

GIUNTA MUNICIPALE
DELLA CITTÀ DI MILANO.

N. 28820-2704. 17 Novembre 1860.

PROGRAMMA
PER L'EREZIONE
DI UN GRANDIOSO CIMITERO
PER LA CITTA DI MILANO
E DI ALTRO CIMITERO DESTINATO PER L'OSPEDALE MAGGIORE

Volendo il Comune di Milano ampliare lo spazio già stato assegnato all'erezione di un grandioso cimitero, ed eccitare intorno a questo una nuova gara degli ingegni, apre un concorso, invitando a cooperarvi gli architetti, gli artisti e gl'intelligenti d'ogni nazione.

È stabilita pel cimitero da erigersi un'area di 180 mila metri quadrati, nel luogo attualmente assegnato e giusta la planimetria, di cui sarà data copia a ciascun richiedente.

Il campo aperto d'inumazione destinato alle fosse non dovrà essere minore di 120 mila metri quadrati, coll'avvertenza che possa essere in parte foggiato a giardino e che un apposito spazio dovrà esser serbato alla sepoltura degli accatolici.

Nessun obbligo è fatto per la collocazione dei monumenti e per la distribuzione delle celle o colombari, le quali potranno aver posto o all'aperto o in luoghi chiusi, unite fra loro o distinte, come risulterà dal concetto architettonico del cimitero. Si avrà riguardo soltanto a che il loro numero sia copioso.

Nessuna prescrizione è data circa la forma dell'edifizio, solo è imposta la costruzione dei luoghi destinati al rito religioso, al servizio ed all'abitazione delle persone addette al cimitero, nonchè dei luoghi destinati alle ispezioni giudiziarie ed alle sezioni anatomiche.

Per le opere succennate e per le altre strettamente necessarie come i viali e il muro di cinta, escluso l'acquisto d'area e le opere di terra, è accordato un massimo di spesa di tre milioni di lire, massimo che non dovrà essere oltrepassato, qualunque sia lo sviluppo che il concorrente vorrà dare al progetto.

Il termine per la presentazione dei progetti è fissato al 31 dicembre del 1861, trascorso il quale nessun altro progetto sarà accettato. La presentazione o l'invio sarà fatto alla Giunta municipale della città di Milano.

Ciascun progetto dovrà essere contrassegnato da un'epigrafe e accompagnato da una lettera suggellata portante al di fuori l'epigrafe e di dentro il nome, cognome e domicilio dell'autore.

I progetti dovranno comprendere le icnografie, le ortografie e le sciografie. L'unità metrica nella scala delle icnografie sarà rappresentata da 1|250 almeno della misura reale, e dal doppio per le ortografie e le sciografie. Per i dettagli la scala sarà di 1|50.

Dovrà pure essere unita al progetto una descrizione particolareggiata dell'edifizio e delle sue parti, coll'indicazione delle dimensioni e dei materiali, e colla perizia minuta del prezzo.

I progetti staranno esposti al pubblico per due mesi innanzi l'aggiudicazione dei premi, e per un altro mese dopo, durante il quale potranno gli autori apporre ad essi il proprio nome.

Agli otto progetti che saranno contraddistinti fra tutti si accorderà un compenso di lire mille a titolo d'indennità di lavoro. Ai tre poi che fra questi primeggeranno e saranno riconosciuti di merito eminente, saranno dati tre premi, il primo di dieci mila, il secondo di otto mila, il terzo di sei mila lire.

L'aggiudicazione sarà fatta da un'apposita Commissione nominata dal Consiglio comunale fra le persone dell'arte e gl'intelligenti d'ogni parte d'Italia.

I tre progetti premiati rimangono di proprietà del Municipio, il quale però non si obbliga nell'esecuzione ad attenersi strettamente ad alcuno.

È pure aperto il concorso pel cimitero da erigersi in servizio dello Spedale maggiore di Milano, pel quale è assegnata l'area di 90 mila metri quadrati, giusta la planimetria da distribuirsi, e la spesa complessiva di 500 mila lire.

Saranno compresi in questa spesa gli edifizi d'obbligo accennati per l'altro cimitero, avvertendo che in questo sarà scarso lo spazio da destinarsi ai monumenti od ai sepolcreti distinti da innalzarsi a benefattori o addetti dello Spedale.

Si daranno due premi ai progetti riconosciuti meritevoli, l'uno di tre mila, l'altro di due mila lire.

La Commissione eletta per l'altro concorso aggiudicherà i premi anche per questo.

La presentazione dei progetti, la durata del concorso, l'esposizione, l'aggiudicazione dei premi, tutto avrà luogo colle medesime discipline accennate nel concorso precedente.

Il Sindaco BERETTA.

CAGNONI, *Assessore*.

SILVA, *Segretario*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.